

LA PAROLA DI DIO: TRA ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

Massimo Grilli

Introduzione

La fede cristiana percepisce l'unico e insondabile Progetto salvifico in due momenti: Antico e Nuovo Testamento. Quale relazione si stabilisce tra i due Testamenti? E, alla luce del compimento in Cristo, quale considerazione deve avere un cristiano della prima parte della Bibbia, di modo che «nella tradizione e nella catechesi si tengano in debito conto le pagine dell'Antico Testamento»? (*Sinodo*, Preposizione 10)?

Le distorsioni da evitare

Sono soprattutto due i pericoli che possono darsi nella comprensione del rapporto tra i due Testamenti: la sostituzione (marcionismo) e la relativizzazione.

La teoria della sostituzione (marcionismo)

Il marcionismo è quella visuale - si annida spesso anche oggi nelle comunità cristiane - che estremizza la diversità tra le due parti della Scrittura e quindi ritiene impossibile comprendere i due Testamenti come unità organica. È uno schema che si basa su due alleanze, di cui una non più attuale (AT) e una Nuova (NT) tuttora in vigore. Per Antica Alleanza s'intende «vecchia alleanza» e, dunque, una testimonianza di Dio in qualche modo superata e sostituita dalla testimonianza di Gesù.

La teoria della relativizzazione

Il secondo pericolo da evitare è la strada della relativizzazione del Primo Testamento, secondo quella visuale che legge l'Antico Testamento come 'ancella' del Nuovo. A questo modello relativizzante appartiene anche la visuale che ritiene l'Antico insufficiente, incompiuto, imperfetto, perché solo il Nuovo sarebbe perfetto e definitivo.

Le strade da intraprendere

Propongo tre piste di riflessione, che mi sembrano fondamentali per un nuovo approccio alla questione del rapporto tra i due Testamenti.

Alleanze o Alleanza?

L'autore della *Lettera agli Efesini*, parlando di più alleanze, le definisce come *alleanze della promessa* (Ef 2,12), suggerendo che esse riposano tutte sull'indefettibile «Promessa» di Dio e sul suo Progetto salvifico, che vuole ristabilire l'unità del genere umano, riconciliando Giudei e Gentili in un'umanità nuova (Ef 2,11-22). Si darebbero, così, diversi modi di partecipazione all'unica eterna Alleanza di grazia, a cui prendono parte ebrei e i cristiani, nell'orizzonte di un unico disegno divino a favore di tutti i popoli.

Rapporto dialogico tra Antico e Nuovo

a. Nella lettura dialogica della Bibbia va ricercata una struttura dinamica, dove ciascuno dei Testamenti trova senso in rapporto all'altro. Finora, in qualche modo, il cammino è stato a senso unico: ci si è poggiati sempre sul Nuovo per valutare la consistenza dell'Antico. È necessario anche il processo inverso, che è poi quello adottato dalla chiesa delle origini.

b. La lettura dialogica esige da parte dei cristiani la presa di coscienza che l'Antico rende la sua testimonianza in quanto Antico e Primo Testamento: una testimonianza propria e non puramente «funzionale». Ciascuno dei due Testamenti rende una testimonianza specifica

al Dio di Gesù Cristo, testimonianza alla quale occorre prestare ascolto sia separatamente che in modo congiunto.

c. Dalla lettura dialogica dei due Testamenti ci si attende che sappia nuovamente tracciare quel cammino che va dalla violenza alla riconciliazione universale. La riconciliazione tra i due Testamenti significa soprattutto riconciliazione tra popoli e nazioni.

I cristiani e la lettura alla luce di Cristo, *kairós* decisivo

Tutta la tradizione cristiana riconosce in Cristo il *kairos* decisivo. La croce di Cristo, con la sua doppia sbarra, ha offerto una dimensione nuova. È questo, se così si può dire, il perno della dialettica cristiana. La croce rappresenta il ritorno alle origini, al Progetto di Dio sul mondo e sull'uomo, così come era nel piano originario. La *Nuova Alleanza* nel sangue di Gesù (Lc 22,19-20 e 1Cor 11,23-25) non abolisce l'Antica (cf. Rm 11,29), ma rende escatologicamente e definitivamente presente la Promessa divina a favore *del suo popolo Israele* (Lc 1,68.77) e *di tutti i popoli* (Lc 2,30-32).